

## **Conferma in aula le accuse ai suoi taglieggiatori**

CATANIA — Ha confermato tutte le accuse contro i due uomini che avevano minacciato di morte lui e la sua famiglia per chiedere un “pizzo” da 20 milioni all’anno.

Nell’aula del Tribunale di Caltagirone, l’imprenditore agricolo Mario Caniglia ha ripetuto le accuse già formulate nel ‘98, quando si era rivolto ai carabinieri per denunciare le intimidazioni cui non intendeva piegarsi.

Da allora, Caniglia continua a vivere e a lavorare a Scordia, centro a pochi chilometri da Catania: ma è scortato 24 ore su 24 e davanti alla sua abitazione e ai suoi magazzini c’è un servizio di vigilanza fissa dei carabinieri.

E’ un sacrificio vissuto con consapevolezza: «Lo faccio per la mia libertà. Io non potevo e soprattutto non dovevo pagare. Il racket delle estorsioni si può fermare solo se il cittadino denuncia. Altrimenti, non c’è niente da fare», dice l’imprenditore. “O ci dai cinquecento milioni, o altrimenti ti prendi una scopettata» (fucilata): è questa, come ha affermato Caniglia davanti ai giudici, una delle frasi minacciose che gli erano state rivolte per convincerlo a pagare il “pizzo”. La richiesta iniziale si era poi ridotta a venti milioni annui. «La mia vita è cambiata moltissimo e sicuramente è cambiata per sempre perchè gli amici di un tempo se ne sono andati», racconta Caniglia: «Non sono un eroe, sono un cittadino normale e ho fatto il mio dovere di denunciare coloro che volevano con tracotanza imporre la loro legge, quella cui ogni operatore economico dovrebbe respingere», aggiunge.

Nel processo, giunto alla terza udienza, sono imputati i due uomini che Caniglia ha indicato come i suoi taglieggiatori: Francesco Di Salvo e Francesco Rubino.

Il reato contestato è di estorsione aggravata e continuata in concorso.

Nel febbraio dell’anno scorso erano stati arrestati dai carabinieri, su ordine del gip di Caltagirone, a conclusione di un’indagine denominata «Sanguisuga», e alla quale l’imprenditore ha collaborato senza riserve. La costante comune ad ogni estorsione denunciata è il conseguenziale arresto da parte degli aguzzini. Certo, quando si è in pochi a non accettare le “regole” del racket, qualche rischio si corre; ma è anche vero che se la ribellione è corale, allora sì, i delinquenti... rimarranno all’asciutto.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***